Anno VI - 1853 - N. 194

L'OPINIONE

Domenica 17 luglio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

SALUZZO 20

TORINO 16 LUGLIO

NOTA
DEL CARDINALE ANTONELLI

Nella recente nota del card. Antonelli all'inviato olandese presso la corte di Roma troviamo una frase che è come un raggio di luce in mezzo ad oscurissima notte. Vi si afferma nientemeno che il Papa si regola nei suoi negozi secondo i tempi ed i luoghi, ossia non ha una politica consigliata da principii fissi ed immutabili, ma dettata dalle circostanze.

Che negli affari di questo mondo, nelle contrattazioni fra Stato e Stato, nelle transazioni fra individuo ed individuo, si dovesse badare alle condizioni del paese, alle peripezie politiche, alle difficoltà dei negoziati, ai contrasti degli interessi, non l'abbiamo mai dubitato, ma che il Papa avesse due pesi e due misure, non seguisse una guida sicura e si adattasse alle circostanze, è tal cosa che i suoi fautori ed apologisti hanno sempre niegata, e la gloria della cui rivelazione appartiene tutta al cardinale Antonelli.

Ma questo regolarsi secondo i tempi ed i luoghi non è una massima vaga, indeterminata, elastica che scusa tutte le debolezze, cela tutte le contraddizioni e copre tutte le sconfitte? Ed in qual modo i Papi praticano questa sentenza e si conformano a questo principio di politica mondana?

Si adatta ai tempi Clemente XIV che sopprime la compagnia dei gesuiti e Pio VII che la ristabilisce? Si adatta ai tempi Gregorio XVI che accetta il *Memorandum* del 1831, per la riforma dell'amministrazione e poi rifiuta di eseguirlo? Che accetta la rivoluzione francese del 1830 perchè è stata fortunata, e maledice ai cattolici polacchi che insorsero contro un Papa scismatico, perchè furono sconfitti? Si adatta ai tempi Pio IX che impreca all'Austria e poi la benedice, che concede lo Statuto e lo ritoglie, la libertà della stampa e la condanna, che fugge senza ragione da Roma e vi ritorna non richiesto, che commenda Vincenzo Gioberti e poi ne scomunica gli scritti, che spinge i governi alle riforme e poi li abbandona, ed i popoli alla libertà e poi li inganna?

Per Roma adattarsi ai tempi ed ai luoghi significa studiare le forze, i sostegni, il coraggio e la fermezza dell'avversario, e regolarsi secondo le probabilità di buon esito; significa essere superba coi deboli e servile coi potenti, chiedere la libertà per goderne essa sola, per farne un monopolio ed intorbidare gli Stati. Monsignor Rendu, vescovo d'Annecy, è forse il prelato che meglio degli altri ha seguita la massima del cardinale Antonelli, di adattarsi ai tempi. Nel 1848, quando la rivoluzione democratica sembrava prevalere ovunque e la libertà vittoriosa in tutti gli Stati, egli arse incensi e cantò inni allo spirito che animava la generazione novella, tentò l'assurda impresa di conciliare il clero e la libertà, sostenne ogni sorta di franchigie, la libertà di coscienza e dei culti, la libertà d'insegnamento, la libertà d'associazione, la libertà di stampa. Ebbene, chi crederebbe che un vescovo cotanto liberale, che la fenice dei vescovi, si sarebbe unito agli altri prelati della Savoia per protestare contro l'abolizione del foro ecclesiastico, la soppressione delle decime, la legge pel matrimonio civile? Che si adottasse sì bene ai tempi, da riprovare nel 1850 e 1852 quello che aveva lodato e chiesto nel 1848 e 1849?

È certo virtù lo abbandonare gli errori ed aprire gli occhi alla verità, il cedere ai bisogni prepotenti dei popoli ed il non costringerli all'immobilità, ma la corte di Roma non l'apprezza, nè potrebbe seguirla. Poichè dove mai avrebbe dovuto adoperare la sua massima ed adattarsi ai tempi ed ai luoghi, quanto in Italia e specialmente in Piemonte? Se la prudenza consiglia a non tentar nulla che cozzi colla ragione pubblica e colle tendenze delle popolazioni, perchè la corte di Roma ha suscitati tanti incagli, ha elevati tanti ostacoli, ha mossi tanti nemici contro il governo sardo? Che cosa ha fatto il nostro governo sopprimendo il foro ecclesiastico, riordinando l'insegnamento pubblico, proponendo una legge pel matrimonio civile, se non se seguire la sentenza del cardinale Antonelli di regolarsi secondo i tempi? Non fu l'opinione pubblica che spinse il Piemonte alle eseguite o progettate riforme? Non fu la necessità di mettere la legislazione in armonia collo Statuto, che lo indusse alle nuove leggi? Oh come Roma è conseguente! Dice di adattarsi ai tempi, e muove guerra al Piemonte perchè ha fatto come essa dice, promette di non turbare la pace dei popoli, e desta gli odii e gli sdegni dei partiti ed incita i preti alla resistenza ed i falsi divoti all'opposizione. Come conciliare le parole co'fatti, gli atti colle dottrine?

Il cardinale Antonelli ha dovuto ricorrere a quella massima di moderazione nella sua nota al ministro olandese, onde coprire la sua ritirata. Egli si è accorto che il cattolicismo avea molto perduto ne' Paesi Bassi dopo la riorganizzazione della gerarchia, e che vi correva grandi pericoli; e siccome vide le popolazioni ferme a non voler sopportare le usurpazioni di Roma e l'intromettersi d'una potenza straniera negli affari interni dello Stato, così chiese scusa, avvertì che il papa non ebbe intenzione di offendere il popolo olandese, non pretese che i nuovi vescovi sedessero nel capoluogo della rispettiva loro diocesi; ma soltanto ne portassero il titolo e promise di modificare il giuramento. Questo è più che adattarsi ai tempi, è cedere ed indietreggiare dinanzi al nemico. Se Gregorio VII ritornasse al mondo, vedendo tanta debolezza nel suo successore, ne morrebbe di cordoglio.

L'attitudine della corte di Roma verso l'Olanda non sarebbe però riprovevole, se dettata fosse da spirito di conciliazione e non dal sentimento della propria debolezza. Non è dettata da spirito di conciliazione, perchè questo dovrebbe prevalere in tutte le querele, in tutte le dissensioni di Roma cogli altri Stati, ed essere dovrebbe massima immutabile, che informi gli atti e caratterizzi i procedimenti del Papa. Nè si può considerare altro che effetto di debolezza, cedendo in Olanda e resistendo in Piemonte e nella Nuova Granata, ovunque insomma Roma crede o spera di avere per sè un partito nelle popolazioni.

Sono i calcoli ingenerosi della politica, sono gli *interessi*, come li appella il conte di Montalembert, che ispirano il cardinal Antonelli, per sostenere una tesi smentita quotidianamente dai fatti, e che Roma non potrebbe seguire senza mancare a quell'immutabilità, di cui si vanta, e che è la negazione di ogni progresso.

Così sulle labbra del cardinale Antonelli una sentenza giustissima si muta in derisione, e perde il suo vero senso. Poichè, quando una potenza si regola secondo i tempi ed i luoghi, dà prova di buon senso, di sana politica, di amore del progresso.

L'Inghilterra si è regolata secondo i tempi, ammettendo nel Parlamento i cattolici, abrogando la schiavitù, introducendo la libertà del commercio; con che ha evitate conturbazioni e discordie civili, ha reso omaggio ai principi liberali che il secolo decimonono ha ereditati dalla filosofia del secolo decimottavo e purificati e svolti. Ma Luigi Filippo che alla vigilia del 24 febbraio non credeva alla possibilità della rivoluzione, e ricusava di permettere i *banchetti riformisti*, si può dire siasi regolato secondo i tempi?

Per lo contrario, quando il Papa si adatta ai tempi ed ai luoghi, fa come l'Austria che insolentisce contro i ticinesi e basisce e trema al linguaggio fermo ed energico di un capitano di fregata americana. Se mai questa virtù annunziata da sua eminenza il cardinale Antonelli fu seguita con tutto rigore è stato per fermo a Smirne, nell'affare dell'emigrato Costa, nel quale l'Austria ha dato prova d'una rassegnazione degna delle lodi de'gesuiti, come il capitano americano ha dato prova di un sentimento vivacissimo del diritto e della libertà, degno dei figli di Franklin e di Washington.

Noi cerchiamo invano nella storia dei Papi l'attuazione del principio stabilito nella nota pontificia, per amore de' popoli o per conoscenza profonda de' tempi. Se è dovere de' governanti di studiare le condizioni delle popolazioni, i loro bisogni e le loro ispirazioni, se nel soddisfare a questi bisogni e nel secondare queste aspirazioni consiste la principale tutela della società e la più sicura guarentigia contro l'anarchia, chi vorrà sostenere avere mai i Papi impresi tali studi ed adempiuto a tale obbligo, con che si sarebbero regolati secondo i tempi?

La politica pontificia fu senza dubbio soggetta a tutte le oscillazioni, le incertezze e le vicende corse dall'Europa dal medio evo in noi. Ne' tempi d'ignoranza generale e di superstizione, i Papi manifestarono pretensioni, ed ebbero della loro autorità concetti stranissimi, che ora non oserebbero neppure ripetere; si arrogavano sui re e sui popoli diritti ormai dimenticati o derisi; ma questo cangiamento non fu spontaneo e libero; fu indipendente da Roma, anzi contro la sua volontà.

Nel decimosesto secolo s'incominciò ad investigare l'origine del diritto, la genesi della potestà del Papa, la sua relazione colla Chiesa primitiva, e la sua influenza sulla cristianità; la filosofia e la filologia furono coltivate più assiduamente; la Bibbia fu più letta e meglio intesa, e lo spirito di libertà che diffondevasi in tutta l'Europa e promuoveva la disamina e la scienza, mutò le condizioni di Roma, e diede necessariamente un nuovo indirizzo alla sua politica. Ma si può ciò appellare un regolarsi secondo i tempi ed i luoghi? Ove non v'è libertà, ove convien cedere alla prepotenza delle circostanze ed obbedire al fato, non v'è merito per chi si sottomette: è una necessità a cui piega; non una virtù a cui si conformi. Così fu de'Papi: i casi furono più forti di loro ed essi non poterono resistere; ma giammai dimostrarono la più leggiera cognizione dei tempi, niegarono i progressi ch'aveva fatto lo spirito umano, considerarono come suggestioni di pochi rivoltosi le aspirazioni dei popoli alla libertà ed il loro odio del governo teocratico, nè si trattennero dal ricorrere alla forza straniera per vincolarli ed incatenarli.

Se il cardinale Antonelli non si dilunga dal vero affermando che il Papa si regola, per quanto è possibile, secondo i tempi ed i luoghi, perchè non incomincia a mettere questa massima in pratica a Roma stessa? È favorevole il secolo nostro al dispotismo teocratico e militare, alle inquisizioni, alla superstizione, all'ignoranza? Crediamo che no, e non lo crede neppure il Papa, perciocchè affine di tenere i suoi popoli obbedienti ad un regime sì benedetto ha bisogno dell'appoggio di due potenze e dell'aiuto di 30 mila baionette straniere. Fortunato quel principe, il quale è amato sì teneramente dai suoi popoli, che non si tien sicuro sul trono se non è circondato da una siepe di soldati francesi ed austriaci! Ed al cospetto d'una opposizione sì palese, sì solenne de' romagnoli, il Papa persiste nella sua politica di immutabilità e di reazione, ed il cardinale Antonelli annunzia all'orbe cattolico che ha la prudenza di regolarsi secondo i tempi! Ecco a quali contraddizioni ed a' quali assurdi trascina una situazione anormale, ed una politica che scambia gl'interessi colla morale, ed il timido barcheggiare colla scienza del governo! Noi attendiamo dai giornali religiosi l'apologia del sistema preconizzato dal cardinale Antonelli e la dimostrazione dell'accordo fra la condotta dell'uno e la lettera dell'altro.

LA PUBBLICA ISTRUZIONE

L'*Armonia* per cogliere l'*Opinione* in fallo cita un passo d'un nostro articolo del 17 settembre 1852, nel quale lamentavamo i troppo frequenti cangiamenti del ministero della pubblica istruzione ed i danni che ne derivavano all'insegnamento. Ma che ha da fare questo colla sua controversia? Vuol forse provare che gli studi de' nostri collegi sono imperfetti? Che meraviglia? La perfezione è impossibile, e bisogna contentarsi di quel poco di bene che si potè ottenere dopo 33 anni d'istruzione gesuitica.

D'altronde la polemica dell'*Armonia* è personale, nè guidata da uno scopo buono e generoso: essa cerca di screditare l'insegnamento laico, onde sostituirgli l'insegnamento gesuitico; e noi diciamo che l'insegnamento laico con tutte le sue imperfezioni è cento volte migliore e più pregevole del più perfetto insegnamento gesuitico.

Noi abbiamo notato i danni de'troppo frequenti mutamenti di ministri; ma chi non preferirebbe mutamenti anco più frequenti all'immobilità del Magistrato della Riforma od alla direzione di Luigi di Collegno? Si dovrà perciò dire che se vi sono difetti non convenga correggerli? Ma bisogna additarli questi difetti, provarli con documenti e non gridare che il tal provveditore ha mangiato grasso di venerdì, ed il tal altro non ha recitato un'*Ave Maria*. Sarebbe una sorveglianza di nuovo genere, quella che dovrebbe esercitare il ministero della istruzione pubblica, se dovesse invigilare all'esecuzione de' più minuti precetti di devozione od alle pratiche più minute della religione.

Ma non oltrapasserebbe i limiti del suo dovere? Quanto più si estende e prevale l'opinione che il governo non debba mischiarsi d'insegnamento religioso, si pretende imporgli attribuzioni che spetterebbero assai meglio ad un sacristano o ad un confessore gesuita, da cui Dio ci scampi!

Il governo faccia il suo dovere e procuri che i professori facciano il loro e mantengano una condotta morale, ed irreprensibile: quest'è l'obbligo del governo: quanto al resto, lasci gracchiare e riconosca che non ha più alcuna ingerenza. Ma l'*Armonia*, che dopo avere spesa tanta fatica per chiarire la scostumatezza de' collegi nazionali, fu costretta a scendere a ragguagli di niun conto, non ha certo raccontato a'suoi lettori l'affare di D. Moretti, che poco mancò non istrappasse le orecchie ad un suo allievo. Ne' collegi nazionali non avvengono di siffatte scene, e basterebbe ciò per provare i progressi che si sono fatti e la disciplina che si è stabilita nelle scuole dopo lo sfratto dei gesuiti e la istituzione dell'insegnamento *libertino*.

Se poi i mali sono sì gravi, come assevera l'*Armonia*, perchè rifugge dallo stabilire un confronto fra l'istruzione gesuitica e monastica e l'istruzione laica? Se i vizi sono patenti, la vittoria non le è più facile? Tenti l'impresa l'*Armonia*, chè è degna di lei e della sua scienza, e le promettiamo che se riesce a convincerci che i gesuiti non sono tristi, ed i professori de' collegi nazionali non sono migliori di loro, noi uniremo i nostri sforzi a'suoi per chiedere l'abolizione de' collegi nazionali e la nomina di D. Audisio a ministro dell'istruzione pubblica. Ci pare che l'offerta dovrebbe stuzzicare alquanto il suo appetito.

Rivista della settimana. All'invasione dei Principati Danubiani tenne dietro, non già il passaggio delle flotte combinate di Francia ed Inghilterra pei Dardanelli a Costantinopoli, ma una insolente e orgogliosa circolare del gabinetto russo diretta agli agenti diplomatici russi alle corti delle quattro grandi potenze, e pubblicata nel *Journal de St-Petersbourg* contro gli usi diplomatici ancora prima che venisse a cognizione ufficiale delle potenze cui è sostanzialmente destinata. L'Inghilterra e la Francia, che non sembrano disposte a rispondere ad una provocazione con un'aggressione, ma vorrebbero che la provocazione e l'aggressione per entrare in istato di guerra venisse dalla medesima parte, non sono sortite dalla sfera delle negoziazioni diplomatiche, per quanto svantaggioso debba apparire alle medesime questo terreno a fronte delle prepotenze e violenze della Russia. La questione di pace o guerra non è ancora decisa e le due potenze occidentali hanno inviato a Pietroborgo alcune proposizioni che lo czar, se avesse intenzioni pacifiche, potrebbe accogliere con decoro e convenienza. La ventura settimana ci farà sapere se furono accettate, ovvero, come è più probabile, respinte, e allora si potrà intravedere se le due potenze siano per la pace ad ogni costo e consiglino alla Porta di sottomettersi all'*ultimatum* russo, ovvero se intendano di sostenere efficacemente i diritti della Porta e proteggerla anche colle armi contro l'aggressione di prepotenti vicini.

Infatti non è soltanto la Russia che attenta alla posizione della Turchia, ma d'accordo con essa, dapprima celatamente, ora palesemente, havvi anche l'Austria. Sebbene la notizia dell'occupazione della Bosnia con truppe austriache sia prematura, pure è fatto che si concentrano truppe verso quei

confini sotto le mura della fortezza di Petervaradino. Fra poco il passaggio della Sava potrà diventare come quello del Pruth un argomento dei giornali e dei telegrafi, un fatto ora annunciato ora smentito sino a che sarà divenuto una verità incontrastabile. L'Austria ha già preparata la via coll'avanzare nuove esorbitanti pretese a Costantinopoli.

A complicare le relazioni della Porta coll'Austria è sorvenuto anche a Smirne l'arresto dell'emigrato ungherese Costa eseguito per ordine del console austriaco, e l'uccisione e ferimento di ufficiali austriaci del brick imperiale *Ussaro* per opera di alcuni emigrati. L'Austria ottenne per questo fatto ampia soddisfazione dalla Porta colla destituzione del governatore di Smirne e coll'arresto di alcuni dei colpevoli. Ma il più innocente di tutti, il Costa sarebbe rimasto vittima della violenza austriaca senza il coraggioso ed energico procedere del comandante dalla goletta americana degli Stati Uniti *St-Lewis* che minacciò di calare a fondo le due navi da guerra austriache *Ussaro e Artemisia* ancorate nel porto di Smirne e mostrò di accingersi a dare esecuzione alla sua minaccia. Il Costa fu allora consegnato al console francese. Il comandante americano era sicuro di un buon risultato dacchè aveva precedentemente sperimentato, come ebbe egli stesso a dire, che il luogotenente della nave austriaca era più vile dell'ultimo suo mozzo.

A Pietroborgo si crede che le potenze, mancando di accordo, cederanno alle intimazioni russe, fra le quali la non meno ingiuriosa è quella di pretendere che le flotte combinate si allontanino da Besika Bay, e frattanto nei Principati Danubiani il comandante russo Gorschakoff ha pubblicato un proclama di apparenza pacifica. Questo non sembra avere però interamente acquietato la popolazione, poichè gli abitanti agiati abbandonano il paese e molti di essi sono già arrivati a Vienna.

In quest'ultima capitale si mantengono ancora le apparenze di neutralità, e si cercano di velare i fatti che dimostrano la decisa propensione per la Russia. Si annunzia l'arrivo a Vienna del conte Rechberg con proposte relative al regno lombardo-veneto, e cogli atti del processo intavolato a Milano relativamente all'attentato del 6 febbraio. Come prologo di qualche nuova tragedia politica, si sono fucilati a Este 19 malfattori, e pubblicate 16 altre sentenze più o meno gravi. Enorme è il numero delle condanne tanto capitali come di carcere, pronunciate dalla commissione militare di Este per delitti di rapina dal 1849 in poi; esso ascende, per quanto si dice, a migliaia; prova o dell'immensa demoralizzazione del paese sotto le leggi austriache, o dell'immensa leggerezza e facilità dei giudizii.

Da Berna si annuncia che la vertenza fra l'Austria e la Svizzera è terminata coll'abbandono della maggior parte delle pretese elevate per parte del gabinetto di Vienna. Ma siccome le notizie da questa capitale non fanno nulla presentire di tale soluzione, siamo inclinati a credere che la notizia non sia esatta, e che gli svizzeri siano stati ingannati da qualche falsa apparenza, come qualche tempo fa si erano lasciati illudere dalla notizia del ritorno del conte Karnicki, inviato austriaco. Infatti i fogli di Berna non ne fanno menzione alcuna.

A Parigi le persone che vogliono la pace ad ogni costo, gli uomini della Borsa, si fanno venire da Vienna le notizie le più pacifiche e poi le spargono col telegrafo per tutto il mondo. Cercano inoltre d'insinuare diffidenze sull'accordo della Francia e dell'Inghilterra la rottura del quale sarebbe certamente la miglior garanzia per la pace ad ogni costo e per il trionfo dei cosacchi.

Il *Moniteur* pubblica intanto gli articoli bellicosi dei giornali inglesi e la nota diplomatica del sig. Drouhin de Lhuys in risposta alla prima circolare russa. Il giornali ministeriali contengono articoli risentiti e bellicosi.

La scoperta di un complotto contro la vita dell'imperatore ha messo in moto la polizia a Parigi; ma siccome, per quanto pare, ne era a parte un certo numero di persone, così l'affare non era pericoloso. Gli attentati pericolosi sono quelli meditati ed eseguiti da individui fanatici, isolati e senza complici. Fece qualche sensazione anche la notizia dell'improvvisa morte del sig. Edgardo Ney che fu poi smentita.

A Londra le aspettate interpellanze sulla questione d'Oriente furono differite a tempo indefinito, asserendosi dal ministero che erano ancora in corso le trattative pacifiche, e che avrebbe potuto nuocere una discussione intempestiva. Altri pretendono che la vera causa della soppressione richiesta dal ministero sia la dissensione in seno al gabinetto in cui lord Aberdeen propende per procedimenti affatto pacifici, e lord Palmerston richiede maggiore energia. Lord Clarendon dichiarò però di non voler accettore le condizioni della Russia. I giornali inglesi si pronunciano con molto risentimento contro la Russia, e presagiscono inevitabile la guerra; evidentemente l'opinione pubblica è commossa, e se la Russia non cede, si ritiene impossibile che possa prevalere il sistema pacifico di lord Aberdeen.

Gli affari interni dell'Inghilterra non offrono materia di grande interesse. La Camera dei Comuni discute il bill sul governo delle Indie, quella dei Lordi il bilancio e le tasse, senza rimarchevoli incidenti, essendo assicurata la maggioranza al governo nelle questioni principali. Continuano gli armamenti di terra e di mare, e la maggior affluenza di marinai ha messo il governo in grado di condurre pressochè al completo gli equipaggi delle flotte. Continuano gli esercizi militari al campo di Chobham, al quale concorre successivamente la maggior parte dei corpi di truppe stanziate in Inghilterra.

Nel resto dell'Europa, la settimana fu sterile di avvenimenti politici di qualche importanza, o almeno la questione orientale copre talmente le altre, che di queste appena si può dire che vegetano. Noteremo però in Germania la morte del granduca di Weimar, e a Torino la proroga della sessione parlamentare del 1852 al 13 novembre in luogo dell'aspettata chiusura.

Dall'America che, se dobbiamo giudicare dal contegno delle navi da guerra degli Stati Uniti in Oriente, sembra voler prendere una parte più attiva negli affari del mondo, ci giunge la notizia veramente singolare e quasi incredibile che il Messico intende di trattare colla Spagna per ritornare sotto il dominio dell'antica metropoli E assai più probabile che il Messico venga assorbito dalla potente e vicina repubblica degli Stati Uniti, che dalla debole e lontana Spagna.

Negli Stati Uniti vi sono inoltre indizi di qualche nuova spedizione contro Cuba. Nelle repubbliche d'America meridionale minacciano nuovi sconvolgimenti; a Venezuela fuvvi un pronunciamento contro il presidente Monagas in favore di un sistema federativo delle singole provincie. Una contesa fra il Perù e la Bolivia in causa delle monete di lega bassa coniate in quest'ultimo Stato in onta alle esistenti convenzioni minaccia di prorompere in guerra aperta; a queste dissensioni non sono estranee le mene dei gesuiti espulsi dalle repubbliche di Venezuela, Nova Granata, ed Ecuador, mal veduti nella Bolivia, ma bene accolti nel Perù.

A Buenos Ayres i diversi partiti si contendono sempre il potere colle armi alla mano, ma tutte le probabilità sono in favore del generale Urquizas assistito dall'esercito del Brasile. Lo stato che sembra incamminato meglio degli altri in quelle regioni nella via della pace e della prosperità è il Chili.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Arrivi. — Ieri giungeva in Torino, proveniente da Genova e Toscana, l'illustre matematico Ottaviano Fabrizio Mossotti, professore nell'università pisana.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 11 luglio. Il *Giornale di Roma* ci racconta un fatto curioso e che ha turbato l'animo del Santo Padre. Esso incomincia colle seguenti parole:

« La perversità e l'indole maligna di certa classe di gente perduta, sebbene per divina misericordia qui in Roma assai ristretta, consigliò al comando supremo dell'armata francese esistente in questa capitale di procedere a misure di rigore o di severità contro quelli che si permettessero avanzare nè singoli quartieri delle *dimande inopportune o non scevre di sinistre apprensioni.* »

Spogliando questa frase delle frondi che ne velano in parte il senso, il *Giornale di Roma* fa intendere che non si lasciano avvicinare i romani a' soldati francesi, per paura che li corrompano od inducano alla diserzione.

Ora il caso volle che monsignor Giorgio Talbot, cameriere segreto in esercizio di S. S., accompagnato da un altro ecclesiastico si recasse a visitare il collegio Piceno di S. Salvatore in Lauro, ove è stanziato un presidio di truppa francese, e si facesse ad interrogare alcuni soldati.

Ma i soldati non riconobbero il carattere di monsignor Talbot e del suo compagno, e li presero per gente sospetta, di maniera che, a malgrado delle loro proteste, furono colla scorta di più soldati tradotti a piedi al comando di piazza in S. Marcello.

Immaginiamoci qual clamore si fece di questo fatto in Roma. Un cameriere segreto di S. S., un monsignore menato al comando di piazza in mezzo ai soldati come un malfattore! Oh scandalo!

È vero che entrambi gli ecclesiastici furono tosto messi in libertà; ma questo evento è tuttavia significativo, ed è una delle tante dolcezze dell'occupazione straniera.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 14 *luglio*.

Stessa situazione d'ieri, cioè disposizione guerriera della Francia e notizie pacifiche da Londra. Ho veduto stamane un negoziante greco, impegnato in considerevoli negozi di grano, e che, al sapere le complicazioni sopravvenute in Oriente, aveva provata una tale ansietà che aveva lasciato Marsiglia ed erasi portato direttamente a Londra, per veder più davvicino le cose. Esso attraversò Parigi oggi, di ritorno a Marsiglia, affatto rassicurato, e, pur riconoscendo con me che questi avvenimenti hanno portato una funesta scossa alla Turchia, la quale tosto o tardi dovrà soccombere, non potè non dire apertamente che pel momento l'Inghilterra voleva assolutamente la pace.

Non so se io vi abbia parlato di una piccola scena ch'ebbe luogo a Nantes, ad uno dei ricevimenti del maresciallo Saint-Arnaud. Il cenno dei giornali vi sarà senza dubbio sembrato inintelligibile, poichè fu infatti mutilato. La scena fu più viva di quello che non si voglia dire.

La Camera di commercio si pronunciò ricisamente in favore della pace, ed un membro di essa rispondendo ad una frase del maresciallo, che parlava dell'onore della Francia, andò fino a dire che non era punto in questione l'onore della Francia, e che era assai doloroso che tali deliberazioni di pace o guerra fossero rimesse alla volontà di un solo. Il maresciallo voltò le spalle, nel momento appunto in cui interveniva il prefetto. Ecco la vera spiegazione del fatto.

Il maresciallo Saint-Arnaud, del resto, ha fatto molto profitto delle sue escursioni. Le sue idee si sono modificate e pare che voglia compiere la propria istruzione, poichè sta per partire, onde ispezionare anche l'armata di Lione.

I giornali parlano molto del bilancio della città di Parigi, che fu ultimamente fatto di pubblica ragione. Vi si trovano infatti singolari insegnamenti. Le spese sorpassano 50 milioni, e, se si va di questo passo, arriveranno presto a sessanta. D'altronde, se vi sarà ancora imbarrazzo, si conta di ricorrere di nuovo ad un imprestito. Ciò che vi ha di realmente doloroso sono i considerevoli carichi che pesano sui proprietari.

Si dice che le persone arrestate nell'affare dell'*Opéra Comique* non passeranno in giudizio. Pretendesi che quelle, sulle quali pesano sufficienti indizi, saranno, dietro una relazione sottoposta all'approvazione del ministro della giustizia, mandate a Cayenne, per provvedimento amministrativo.

Gl'ispettori generali, incaricati di esaminare la gestione dei prefetti, non partiranno che dopo la vacanza del consiglio di Stato. Non bisogna, ben inteso, confonderli cogli ispettori generali di polizia, che ispezionano essi pure, giacchè le amministrazioni pubbliche non furono mai ispezionate più che in questi momenti. L'un d'essi, anzi, sig. Dubessey, in un discorso pronunciato a Nevers, intuonò canti guerrieri, che hanno fatto assai meravigliare i pacifici abitatori di queste contrade.

Il sistema dei dispacci telegrafici prende una tale estensione che si pensa ad organizzarlo sopra una più larga scala. E fu forse per fare uno sperimento di questo genere che si sarebbe costrutto un telegrafo elettrico, che comunicherebbe fra il ministero dell'interno e la campagna dove la signora di Persigny si è ritirata per passare l'estate. Si valuta questa spesa a 12,000 lire; ma, supponendo che sia realmente stata fatta, il signor di Persigny è troppo giusto per metterla a carico dello Stato.

Alla Borsa eravi oggi un po' più di fiducia.

A.

INGHILTERRA

Londra, 14 luglio. Dal rendiconto esatto della seduta della Camera dei Lordi riguardo alle interpellanze di lord Lyndhurst (non lord Lansdowne) sulla circolare del sig. Nesselrode si rileva che lord Clarendon ha dichiarato esplicitamente che non si *accetteranno condizioni di sorta per la partenza delle flotte, o per l'evacuazione delle provincie danubiane.*

RUSSIA

L'importanza delle posizioni fortificate che si procurò la Russia nella Polonia, è palese agli occhi di tutti. Degna di rimarco è anche la contemporanea concentrazione di truppe in masse compatte presso Pietroborgo, presso Varsavia, presso Kowno e sul Pruth, come non si devono dimenticare i movimenti nelle colonie militari e le due flotte nel mar Baltico e nel mar Nero. Le basi delle operazioni dell'armata attiva danno motivo a congetture di ogni sorta.

— Scrivesi alle *Hamburg Nachrichten* che il governo russo abbia fatta alla Porta una protesta contro l'ingresso di flotte estere nei Dardanelli.

(*Corr. Italiano*)

Pietroburgo, 2 luglio. S. M. l'imperatore ha spedito il suo ministro di finanze per vari giorni a Mosca in affari di servizio, affidando frattanto quel ministero al senatore Narow. Si recarono pure a Mosca il consigliere intimo Besobrasow ed il consigliere di Stato Kandalizow. Il generale Anrep si portò a Kischenew.

Dicesi che la mediazione dell'Austria non fu finora nè accettata nè desiderata.

TURCHIA

Il *Journal de Costantinople* del 29 p. pubblica il testo degl'indirizzi degli armeni e degli israeliti al sultano, in occasione del recente firmano impartito a favore delle comunità non musulmane, e osserva in proposito:

« Al par dei greci, gli armeni e gl'israeliti si mostrano pieni di gratitudine per tale beneficio. Le popolazioni non potevano far nulla di meno nè di meglio per provare l'inutilità della missione del principe Menzikoff riguardo al loro benessere e alle loro libertà religiose, che non abbisognano d'alcuna protezione straniera per essere preservati da qualunque lesione. La sollecitudine paterna del sultano, che fa sempre sì nobile uso dei suoi diritti sovrani, basta a ciò assolutamente. »

Il precitato foglio ha pure un lungo articolo riguardo l'attuale vertenza russo-turca, il cui scopo principale è di giustificare il procedere della Porta e di mostrare come la Russia non abbia alcun diritto di occupare le provincie moldo-valache. Vi è agitata anche la questione del protettorato russo, sul qual proposito il *J. de Costantinople* sostiene essere falso che la Francia abbia alcun diritto di tutela sui sudditi cattolici della Porta. Diamo la conchiusione di quest'articolo, che sembra far conoscere le intenzioni della Porta riguardo l'occupazione dei Principati:

« Quest'occupazione sarà incontrastabilmente una violazione del territorio ottomano, e quantunque la Russia dica che non vuole far la guerra al sultano, suo fedele amico e alleato, questo fatto sarà tuttavia un gravissimo atto di ostilità, poichè costituirà il massimo attacco all'integrità e alla indipendenza del suo impero. A noi non ispetta il dire se la Sublime Porta risponderà colla violenza a quest'atto di violenza: d'accordo colle grandi potenze, che le guarentirono la sua integrità e indipendenza, essa si condurrà secondo la loro comune saviezza, dando pure con ciò un'altra prova del suo desiderio di non far nulla che non sia conforme a quanto esse aspettano dal suo senno nelle circostanze più difficili e in cui si tiene sì poco conto de' suoi diritti e dei più grandi interessi della Turchia, d'altronde certa che la sua causa, la quale è la giustizia stessa, uscirà trionfante da queste gravi dispute, qualunque ne sia la fine. Ciò che vogliamo dire e ben dichiarare si è che i principati non entrano per nulla nelle questioni che si agitano, e che, coll'occuparli, la Russia violerà il territorio ottomano allo stesso modo che se occupasse qualunque altro punto della Turchia. Essa farà un atto d'aggressione per la parte che le offre maggiori agevolezze: se l'ingresso in Turchia per un altro luogo le paresse più facile, lo effettuerebbe certamente per questa parte.

« Non bisogna quindi dire come certuni: l'occupazione de' principati è men grave che nol sarebbe quella di Costantinopoli; in rapporto all'indipendenza della Sublime Porta e nello spirito della Russia, essa avrà tutta la gravità di cui è suscettibile. L'atto di aggressione sarà completo, e non perderà nulla della sua ingiustizia per la considerazione, già allegata, che non sarà la prima volta che la Russia abbia occupato i principati. Tutte le volte che questa potenza vi è entrata, ciò avvenne in seguito al suo stato di guerra colla Turchia o a qualche fatto speciale di questi paesi, e che entrava più o meno nelle eventualità prevedute dai trattati.

« Or siccome, da un canto, è detto nella lettera del conte di Nesselrode che la Russia non trovasi in guerra colla Sublime Porta; e siccome d'altra parte, in quanto avviene non v'è nulla di relativo ai principati, ne segue che l'invasione di questi paesi dovrà essere considerata quale una violazione di territorio altrettanto grave e attentatoria all'indipendenza e integrità della Turchia che se fosse invasa qualunque altra parte dell'impero..... Che la violazione del territorio si effettui per la Moldo-Valachia o per Costantinopoli, la cosa è ugualmente grave; il solo pericolo differisce, e noi comprendiamo che nelle misure da prendersi, questa difficoltà sia presa in considerazione dalla Turchia e dalle quattro grandi potenze soscrittrici delle relative convenzioni. Anzitutto bisogna salvare i principi, e salvi questi, si fa poi ciò che sembra più conforme alla difesa degli interessi in questione; nel qual modo si soddisfa tutto, il che è essenzialissimo in tale oggetto. »

G. Rombaldo *Gerente.*

TEATRO D'ANGENNES

Lunedì a sera 1° agosto, alle ore 9

TERESA ASTI, milanese, ragazza d'anni sette, virtuosa di canto, reduce da Parigi, avrà l'onore di dare una grande

ACCADEMIA VOCALE ED ISTRUMENTALE.

Tip. C. Carbone.